

GIOTTO DAINELLI



EMMANUEL DE MARGERIE

Emmanuel De Margerie poteva considerarsi uno dei decani fra gli studiosi di Geologia, essendo nato l'11 novembre del 1862; ma egli era poi, quasi certamente, quegli che ha avuto una più lunga attività dedicata agli studi geologici, se si pensa che, appena quattordicenne, seguiva con passione le lezioni di Albert De Lap-parent, nell'Istituto Cattolico di Parigi, e l'anno seguente era già socio di quella Società Geologica di Francia che indubbiamente, a quei tempi, era il più vivace centro agitatore di idee e promotore di ricerche nel campo dei nostri studi. Però, il De Margerie, non ostante questa sua precoce passione e iniziazione alla Geologia, è stato e si è mantenuto sempre una specie di « irregolare » nella via della Scienza: non ha compiuto, infatti, un regolare curriculum di vita scolastica, non ha cercato una laurea, non ha avuto una normale carriera accademica. Egli si è affermato, però, unicamente come Emmanuel De Margerie, con molta probabilità il più formidabilmente dotto tra i geologi delle ultime generazioni, in ciò aiutato da quella sua infinita passione per i libri, che lo ha fatto definire, da Emile Argand, « principe dei bibliofili ».

La precoce passione per la Geologia e quella, ugualmente intensa, per i libri gli dettero presto una esperienza e una dottrina, per le quali la sua collaborazione fu cercata — quando egli era appena agli inizi della sua attività produttiva — da due studiosi di prima grandezza: Albert Heim — il quale era già il maestro che molti di noi hanno poi conosciuto ed ammirato — volle infatti il De Margerie proprio collaboratore in quell'opera « Le dislocazioni della crosta terrestre », che, non ostante la modestia del sottotitolo — « Saggio di definizione e di nomenclatura » — ha servito a fissare le idee sopra i principali fatti tettonici ed a stabilire la distinzione tra caratteri strutturali dominati dalle faglie o, invece, dalle pieghe.

E il colonnello De La Noë — un topografo illuminato, il quale comprendeva bene come la rappresentazione delle superfici topografiche debba andare strettamente unita alla interpretazione morfologica di ogni paesaggio naturale — volle il De Margerie proprio collaboratore in quell'opera su « Le forme del terreno », che ben può dirsi fondamentale nello studio della Morfologia terrestre; essa non ha soltanto descritto e interpretato

quasi ogni particolare del modellamento topografico, dovuto essenzialmente alle acque correnti, ma ha introdotto in questo ramo della Scienza della Terra — germogliante, allora, quasi timidamente tra gli altri già vigorosi e abbondanti di frutti — tutta una serie di nozioni nuove e di espressioni divenute classiche: tra le quali il concetto di superficie strutturale è stato forse quello, poi, più fecondo di ulteriori sviluppi.

Sono da segnalarsi, però, anche gli studi di rilevamento geologico e di interpretazione tettonica compiuti nei Pirenei, e che si possono dire giovanili, perché iniziati quando il De Margerie era poco più che ventenne: opera di rilevamento geologico che si è estesa tra il versante spagnolo della catena in corrispondenza del Mont Perdu ed il versante mediterraneo francese delle Corbières e della Montagna Nera, e che è stata il punto di partenza per scritti di sintesi, per carte geologiche e per schemi tettonici, relativi all'intera catena, in alcuni dei quali troviamo collaboratore Franz Schrader, un altro grande studioso dei problemi della Terra. Bisogna ricordare che sino a sessanta anni fa la struttura, anche dei Pirenei, appariva dominata dal motivo tettonico delle grandi faglie, più o meno verticali ed estese ininterrottamente per grandi distanze, per lo più quasi invocate a giustificare i maggiori salti o dislivelli altimetrici di quella come di altre catene montuose; ma il De Margerie sostituì a questa interpretazione, allora dominante, quella di pieghe sdraiate e ribaltate, appilate le une su le altre e soltanto profondamente incise dalla erosione normale. E, come cercò di districare la maggiore varietà e complicità delle pieghe nella regione delle Corbières, d'altronde per la intera catena propose la distinzione di zone longitudinali, che sono poi state accettate dai principali trattati di Geologia di carattere generale.

Similmente egli appare innovatore nella interpretazione delle condizioni geologiche delle Ardenne, dove — come è noto — sopra terreni del Paleozoico antico poggiano in discordanza livelli del Devoniano e del Carbonifero fortemente piegati, mentre il complesso di questi strati appare poi peneplanato. Ed era opinione — sostenuta anche dal massimo e relativamente più recente illustratore della regione, Jules Gosselet — che i limiti dei vari livelli devoniani corrispondessero alle antiche linee di riva dei mari nei quali quei terreni si erano depositati. Ma il De Margerie ha preferito immaginare, con la sua critica acuta, la originaria esistenza di una pila di strati, notevole in potenza e in estensione, nella quale la ineguale denudazione successiva non ha lasciato alcuna traccia delle eventuali antiche linee di riva: interpretazione tettonica e paleogeografica che non ha più subito di poi modificazione alcuna.

Ma senza seguire il De Margerie in tutta la sua attività, che lo ha portato ad occuparsi — anche se non sempre per espe-

rienza fatta direttamente sul terreno — delle condizioni stratigrafiche e tettoniche, morfologiche e paleogeografiche, quasi di ogni paese e di ogni continente, è da porre in risalto quella che è certamente la sua opera maggiore in fatto di Geologia descrittiva, quella cioè, veramente monumentale, dedicata al Giura svizzero e francese: giacché non sapremmo se ammirarne più la dotta revisione critica bibliografica — che, secondo un giudizio di Pierre Termier, soltanto il De Margerie ha potuto preparare così precisa e documentata — o le descrizioni stratigrafiche e tettoniche locali, che sono spesso modelli di genialità e di chiarezza, tanto da far giudicare, a Bailey Willis, che il De Margerie potesse essere considerato, con Marcel Bertrand e con Albert Heim, tra i migliori interpreti e descrittori delle condizioni strutturali in catene montuose del sollevamento alpino.

Al di fuori di quella che è stata opera più originale e rivolta alla interpretazione di condizioni geologiche locali o magari regionali, il nome del De Margerie rimarrà perennemente legato, nella Storia della Scienza, a quello di Eduard Suess, l'autore della più grandiosa sintesi geologica relativa alla intera Terra, che sia mai stata concepita e tentata, e forse sarà mai, ancora per qualche generazione di studiosi. Giacché il De Margerie ha non soltanto tradotto questa opera veramente di eccezione, ma con i suoi perfezionamenti e le sue aggiunte numerose le ha dato un tanto più ampio respiro, che ormai può dirsi che essa non venga più letta e consultata nel testo originale, ma soltanto nella sua traduzione.

Questi, così ricordati, sarebbero già titoli sufficienti ad assicurare al De Margerie un posto di primo piano tra i geologi delle più recenti generazioni. Ma non è da tacersi nemmeno di quella somma di attività che egli ha dedicato come organizzatore di iniziative che, nel campo della Geologia ed anche della Geografia, volevano una collaborazione multipla, ma anche una mente direttiva pronta e soccorsa da una preparazione multiforme e profonda. Questa, sì, era necessaria già per dettare i notevoli contributi alla Storia della nostra Scienza, e preparare il catalogo delle Bibliografie geologiche, e dirigere la pubblicazione postuma delle opere di Marcel Bertrand; ma era indispensabile per dirigere il servizio di rilevamento geologico in talune provincie francesi, e per organizzare e dirigere i lavori del grande Atlante fisico-economico di Francia, e per farsi iniziatore della carta geologica internazionale del continente africano, e per eseguire la carta batimetrica degli oceani, e per essere tra i primi organizzatori dei lavori per la carta del mondo al milionesimo.

Qui, in queste varie forme di attività, risalta la particolare fisionomia morale ed intellettuale del De Margerie, il quale — secondo sue stesse confessioni — si è sentito sempre attratto dalla possibilità di contribuire alla realizzazione di intraprese e ini-

ziative, che volevano collaborazione larga ed anche internazionale: nelle quali però — come in Società scientifiche, in Comitati, come in Congressi — la unanime decisione dei colleghi lo designava quasi sempre come dirigente, preindicato da quella sua immensa, portentosa informazione e dottrina, che egli dispensava, largamente signore, così nelle discussioni più o meno ufficiali, come nel vivace e — pur negli anni della vecchiaia feconda — ancora brillantemente giovanile conversare con i colleghi amici.

Il De Margerie non ha avuto — ricordiamo ancora — un regolare curriculum di vita, studentesca o accademica. Ma è stato chiamato a svolgere corsi di conferenze per invito delle principali Università americane. Era membro dell'« Institut de France »; si è veduto assegnare il « Premio Delesse » ed il « Premio Raulin » dall'Accademia delle Scienze di Francia, il « Premio Prestwich » dalla Società Geologica Francese, il « Premio Malte-Brun » dalla Società di Geografia di Parigi, la « Medaglia Lyell » dalla Società Geologica Britannica, la « Medaglia Vittoria » dalla Società Geografica di Londra, la « Medaglia Cullum » dalla Società Americana di Geografia, la « Medaglia Thomson » dall'Accademia Nazionale delle Scienze di Washington, il « Premio Pio XII » dalla Pontificia Accademia delle Scienze. Egli era socio d'onore di tutte — è da crederlo — le società geologiche e geografiche del mondo; ma sopra tutto ha avuto l'intima e fedele amicizia di tutti i maggiori studiosi, d'ogni paese, d'ogni nazionalità e d'ogni lingua, perché a lui legati da quella superiore comunanza spirituale, che è costituita dalla pratica della Scienza come fine a se stessa, non come mezzo per il raggiungimento di altri fini. Ed infatti il De Margerie di altri fini non si è mai preoccupato, perfettamente signore nella Scienza come nei rapporti sociali; ma ciò gli ha procurato quella così grande ricchezza spirituale ed intellettuale, che sola può essere sicuro rifugio anche nelle inevitabili difficoltà e delusioni di una lunga vita: e che gli ha permesso negli anni ultimi — quasi fino agli ultimi giorni — la forza volitiva e la serenità necessarie a scrivere poderosi e densi volumi di bibliografia e critica scientifica, e quelle sue lunghe sapienti e affettuose lettere, che erano come intime conversazioni con gli amici lontani.

Il 15 dicembre 1953 Emmanuel De Margerie è passato di questa vita: la vita di uno studioso di eccezione.

SUMMARY. — On the 15th december 1953 one of the most famous contemporary geologists, the Frenchman Emmanuel De Margerie died, aged 91. He greatly contributed even to the progress of geographical studies. This brief biographical note essentially based on the relation which the Author dictated at the time of De Margerie receiving Pio XII prize, offered by the Papal Academy of Sciences, especially recalls his fundamental and fruitful activity.

De Margerie had belonged to the Società Geografica Italiana since 1930 as a honour member.